

Il Mattino 22 Luglio 1999

Autobomba e omicidi, retata per il clan della Sanità

Le gerarchie, gli alleati, i programmi e le attività di un altro clan della camorra sono state ricostruite e analizzate dagli agenti della squadra mobile, diretti dal vicequestore Romolo Panico.

Un'indagine che rappresenta un nuovo troncone del nucleo «Alleanza di Secondigliano contro Mazzarella». Stavolta nel mirino sono finiti gli accoliti del gruppo Misso-Pirozzi, che imperversano nella Sanità. Un lavoro investigativo coordinato dal procuratore aggiunto, Guglielmo Palmeri, e dai pm antimafia Luigi Bobbio, Rosario Cantelmo, Luciano D'Angelo e Maria Di Addea, che prende il via dagli esiti dell'attività investigativa compiuta da polizia e carabinieri all'indomani dell'esplosione dell'auto bomba davanti al «ci colo ricreativo Cristallini» gestito da Mario Savarese, il 2 ottobre dell'anno scorso, punto d'incontro di tutti gli affiliati al gruppo Misso-Pirozzi.

La scorsa notte polizia e carabinieri hanno arrestato 17 persone (uno a Venezia), ritenute i tasselli principali del gruppo «Misso-Pirozzi», su ordinanze di custodia cautelare in carcere, 20 in tutto e 17 eseguite, firmate dal gip del tribunale di Napoli, Laura Triassi.

Gli investigatori hanno colpito in alto, al centro decisionale del clan: tra gli arrestati spiccano infatti i nomi di Umberto Misso, fratello dei capoclan Giuseppe, e i due figli Giuseppe e Michelangelo, esponenti di primo piano, e i fratelli Mario e Salvatore Savarese.

Partendo, come detto dall'ultimo eclatante episodio l'inchiesta si muove a ritroso, ripercorrendo le tappe della sanguinosa faida

che ha causato una lunga catena di omicidi nel centro storico di Napoli, tra H cartello dei «Misso-Pirozzi», alleato del clan Mazzarella, e il cartello denominato «Alleanza di Secondigliano». Attraverso l'analisi di decine di conversazioni intercettate, gli inquirenti hanno ricomposto un vasto . intreccio di reati commessi dal cartello dei Misso tra cui estorsioni ai commercianti della zona del centro storico, contrabbando e traffico di armi realizzato grazie a collegamenti con Paesi stranieri. Su quest'ultimo punto sono significative due intercettazioni durante le quali proprio Giulio Pirozzi, il «reggente» del clan, parla con un suo «compariello» di un carico d'armi che sarebbe dovuto giungere dalla ex Jugoslavia. Pirozzi spiega al suo interlocutore che avrebbe dovuto avere lo kashninkov, specificando che si trattava di «quelli corti», cioè con la canna più corta rispetto al normale. E chiarisce che c'erano anche «6 pompe» (fucili a pompa, n.d.r.) e qualche «bazooka leggero», dieci «357 americane (Smith&Wesson calibro 357, n.d.r.). inoltre nell'ordine c'erano anche delle calibro 9. Si rammarica, però, che il carico è stato bloccato in Jugoslavia, sottolineando che avrebbe pagato in contanti e aggiunge, con moderata soddisfazione, di aver avuto dieci pistole calibro 9 per 21. In un altro brano si viene a conoscere con precisione il prezzo sul mercato napoletano di una pistola: un milione e duecentomila lire.

E si scopre il gergo usato dai "guagliuni" quando parlano telefonicamente, per indicare le armi. Se si deve prendere o nascondere, parlano di "maglietta". Per indicare un posto sicuro, ci si chiede se «i cattivi possono trovarla»: i "cattivi" sono le forze dell'ordine. Se invece qualcuno vuole sapere se Tizio o Caio è armato, oppure lo invita a farlo, gli comunica di «mettere la camicia». Numerosi anche i riscontri che gli inquirenti hanno ottenuto sul coinvolgimento degli indagati nell'organizzazione del gioco clandestino. Un

ruolo di responsabilità nel settore appare averlo soprattutto, Umberto Misso, il fratello di Giuseppe.

Una serie di indizi sono stati raccolti su vari omicidi e su plateali azioni dimostrative, come scorrazzare in moto in determinati rioni, per esempio i vicoli adiacenti Forcella, regno della famiglia Giuliano, brandendo tra le mani pistole o fucili. «Pareva che tenevo in mano la bandiera», pare abbia detto uno degli indagati, nel raccontare la bravata ad un amico.

Un rione che, comunque, vive nel terrore. Sono decine e decine le telefonate di allarme e che si scambiano i vari affiliati, preoccupati. nel vedere questo o quell'altro appartenente al gruppo dei "nemici".

Meno di un -mese fa le forze dell'ordine hanno assestato un duro colpo all'organizzazione "vincente", quella dell'alleanza di Secondigliano. tra cui Bocchetti, Lo Russo, Contini, Licciardi e Tolomelli, nonché di affiliati al clan Mazzearella. Sempre il gip Laura Triassi aveva firmato altre ordinanze di custodia cautelare in carcere per porre fine alla sanguinosa faida per il controllo del centro storico di Napoli.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS